



Il balcone dei lettori L'UOMO NUOVO CHE VERRÀ

di don Antonio Mazzi



Caro Giangiacomo, sono anch'io blindato, perché, secondo i miei ragazzi, quello più indisciplinato e difficile da rinchiudere sarei stato io.

Però la testa non la rinchiodo e bolle. Perciò con qualcuno mi dovevo sfogare. Ascoltami.

Colui che noi chiamiamo Padreterno, ancora una volta, alla sua maniera, cioè senza tante liturgie, visto che non stante un Papa rivoluzionario e nonostante le vicende tragiche che stanno attraversando i Paesi poveri, non sono servite a niente, ha dato una soffiatina particolare a due ali di un pipistrello e ha ribaltato il mondo.

Noi, come il catechismo suggeriva e la sociologia laica interpretava, l'avevamo lasciato in cielo e nei tabernacoli. E in questi giorni pandemici, lo invocavamo spaventati e quasi disperati. Ma Lui, essendo sia il custode delle formiche come quello delle stelle e di tutte le altre cose che vanno oltre la nostra cultura, invece di arrivare con modalità che noi pensavamo miracolose, divine, teologiche, è «precipitato» tra noi, cogliendoci in totale contropiede.

Ai tempi, con una manciata di sabbia, ha fatto l'uomo, con il diluvio ha lavato la terra; con un pezzo di pane ha inventato la «Cena» come momento più dolce di ogni giornata; con dodici ebrei di strada ha fatto più casino di Marx, di Mao, di Galileo e di Colombo, e con otto righe ha lanciato la politica più efficace della storia. Fino a ieri era roba vecchia, cattolica, e l'unica speranza dei poveretti.

Adesso, sentire i laici parlare di fraternità, sentire i grandi economisti ammettere che le strategie amministrative sono sostanzialmente sbagliate, e vedere che decine e decine di

Centri di Ricerca sono lì a mani vuote, mi fa un po' senso. Perfino i Cardinali, mentre stavano litigando sui preti sposati, sono dovuti correre a chiudere tutte le chiese, compreso San Pietro, tralasciare le messe domenicali, perfino il triduo pasquale, se non addirittura la Pasqua e finalmente rispondere all'unica domanda-verità: la religione cosa c'entra con il Vangelo? Se Dio si è fatto carne e ha vissuto dentro le vicende quotidiane per testimoniare il primo ed unico comandamento: «Amatevi gli uni gli altri quaggiù», perché lo andiamo a cercare lassù, bardati come vecchi



**Tempo di solidarietà
Il Padreterno ci ha presi
in contropiede,
ma adesso anche i laici
parlano di fraternità**

marchesi in pensione?

Caro Giangiacomo, quello che ieri puzzava di muffa, almeno per gli intelligenti, è diventato lievitato fresco e tenerezza indicibile. Questa vicenda ha portato al centro ogni uomo che vive in questo mondo. Ha riportato ordine e priorità. L'ultimo uomo vale più di tutti i tempi.

La diversità è diventata solidarietà e ogni legge è diventata carta straccia.

Ma domani sorgerà un giorno con due albe: una quella solita e la seconda, potente, pulita, illuminante, così forte da farci rinascere nuovi.

Sì! Io credo nell'Uomo nuovo di domani.

Ciao a tutti!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alto & Basso



di Isabella Bossi Fedrigotti

SFURIATE DRITE AL PUNTO (SUI SOCIAL)

«Venerdì 13 marzo — scrive Livvia C. — sono caduta in casa e mi sono rotta l'omero. L'ambulanza mi ha portato all'ospedale San Paolo dove sono rimasta su una barella per 24 ore aspettando l'esito (negativo) del tampone. Intorno a me folla di "appetati", e mi scuso per il termine, con tosse, febbre, ossigeno. Sabato vengo trasferita in reparto e mi viene detto che la frattura è scomposta per cui serve un intervento. Lunedì mi viene detto che non riescono a garantirmi l'operazione in tempi brevi: le sale operatorie sono chiuse, gli anestesisti non in numero sufficiente. In più, le ovvie priorità. Fortunatamente ho un'assicurazione che mi ha permesso di farmi operare martedì in una clinica. Questo mio scritto non vuole essere una denuncia di malasanità ma un resoconto della situazione tremenda degli ospedali pubblici e della tensione estrema nella quale deve lavorare lo stressatissimo personale». La testimonianza di Livvia dovrebbe indurci a fare il possibile per non finirci in un ospedale milanese (o lombardo). Del resto, Giulio Gallera, l'assessore regionale al Welfare, sta ripetendo da giorni, con tono sorprendentemente allarmato per un uomo politico, il quale, si sa, deve sempre dare l'impressione di avere la situazione sotto controllo, che tra poco in città e in regione non ci saranno più letti per chi si ammalerà. E prega, supplica, ordina di stare a casa, ma sul serio. E lo stesso ripete, con espressione sempre più accigliata, Attilio Fontana, il presidente della Regione, che aggiunge minacce di provvedimenti ancora più rigorosi: Intanto stop ai runner, ciclabili chiuse e più soldati in strada. A giudicare dalle foto scattate in parecchi luoghi cittadini che mostrano non proprio adunate ma affluenze sì, il loro insistente invito a non uscire di casa, quale unico mezzo per fermare il contagio, non è ancora stato preso sul serio. Ci vorrebbe probabilmente, per convincere questi non pochi irresponsabili a stare a casa, un discorso, che definire infuocato è poco, come quello gettato in faccia via Facebook al suoi concittadini dal sindaco del piccolo centro siciliano di Delia. Riascoltare su Youtube per credere.

ibossi@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La risposta

di Giangiacomo Schiavi



Caro don Antonio, non ci sveglieremo più nella stessa alba, né a Milano, né a Bergamo, né a Brescia, né a Cremona, Lodi o Codogno... E non andrà tutto bene, come ci ha ricordato con una lettera un medico ospedaliero. Ci saranno molte poltrone vuote nelle case di tanti di noi e ci saranno ferite dure da guarire in Lombardia e nel Paese. Ma sono anch'io convinto che passerà e potremo finalmente abbracciare le persone che hanno cercato di arginare con umanità e sacrifici questo maledetto virus. Oggi però dobbiamo ancora stare chiusi in casa, fare tutto quel che è possibile fare per arrestare il contagio.

Vent'anni fa mi fece riflettere una scritta poi diventata luogo comune: non c'è più il futuro di una volta. Segnavo un paradosso temporale, la fine dei

sogni e della speranza di cambiare in meglio le nostre vite. Il senso sottinteso del domani era quello di partire dal passato (che non c'è più) per recuperare quel che non c'è ancora. A una scritta non si dà mai troppa importanza, sbiadisce e si cancella in fretta. Ma questa tragica e traumatica attualità ci riporta indietro alla ricerca di un senso per tornare ad avere fiducia e non farci prendere ancora in contropiede. Per Milano non ci sarà più l'effetto magico legato a un evento o a uno spot: bisognerà costruire il futuro che ieri non c'era. La speranza viene dalle parole di una dottoressa che si è offerta volontaria per l'emergenza: «Lo faccio per dare un esempio a mia figlia...». Ecco, don Antonio. Con gente così si può vincere ogni paura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senza canestro

Nei campetti da basket dei parchi, sono state tolte le reticelle per indurre a rispettare i divieti

GENTILMENTE

di Vivian Lamarque

IL BUCATO ALLA FINESTRA E I TOPINI NEL LATTE

La vecchia storiella del due topolini. Si erano avventurati in una tazza attratti dal latte e stavano affogando. Addio, addio, per noi è finita, disse il primo, chiuse i suoi occhietti da topo e morì. Il secondo invece disse eh no, si mise a sbattere velocemente le zampe finché il latte si trasformò in burro, impossibile annegare nel burro. In questi giorni la raccontava online una maestra ai suoi bambini, mentre un'altra sorridente e tutta bella colorata

mostrava come riempire di buona terra due vasetti e come spargervi semi di basilico per ottenerne future piantine.

Bambini a bocca aperta, incantati. A noi invece si ripete senza fine lavatevi le mani (girava il video di Aldo Giovanni e Giacomo con Aldo che sbotta basta baaaasta non ce la faccio più), ma perché non martellano altrettanto sulla necessità di usare i guanti quando usciamo? Eppure tutti dappertutto toccano tutto, banconote, monete,

merce, giornali, porte, maniglie, ascensori, corrimano, sostegni, tutto. Se ci ricordate mille volte sapone, mille volte ricordateci guanti.

Intanto in casa è tutto un lavare, bucati su bucati a giudicare dalle montagne di panni stesi sui balconi. A proposito, dagli stendini tra tovaglie e lenzuola capita di veder pendere, cullate dal vento, candide mascherine. Troppo poco viene ricordato che non vanno lavate (o sì?). Del resto per molti il problema non si pone, non sono mai riusciti ad acquistarne una. Eppure le raccomandano senza sosta, come se esistessero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui Lina



di Lina Sotis

È volata via Maria Cristina Milano, generosa manager comunicazione Enel, che aveva deciso di guadagnarsi la pensione col volontariato. Blonda, organizzata, diplomatica, pensava ai bisogni dei quartieri. Cristina inviati una tua storia.